

# Il fenomeno dello *stalking*: inquadramento teorico e dati preliminari su un campione italiano

di Luigi Rocco Chiri\*, Claudio Sica\*, Karl Roberts\*\*,  
Lorraine Sheridan\*\*\*

Lo *stalking*, che in italiano si può definire con il termine “molestie assillanti”, è un fenomeno ancora poco conosciuto, nonostante l’allarme sociale per i potenziali danni fisici e psicologici a cui va incontro chi lo subisce. Scopo del presente lavoro è quello di fornire un inquadramento teorico dello *stalking*, usufruendo dei contributi più rilevanti presenti nella letteratura internazionale. In particolare, si prenderanno in considerazione le definizioni generalmente utilizzate del fenomeno, i dati epidemiologici, le possibili cause e le caratteristiche dei perpetratori e delle vittime. Studiando un campione di studentesse universitarie è emerso che subire molestie assillanti costituisce un’esperienza piuttosto comune. Inoltre, le molestie assillanti più frequenti non sembrano costituite da comportamenti chiaramente violenti e prevaricanti ma dalla ripetizione, percepita come minacciosa e lesiva della libertà personale, di condotte comunemente considerate accettabili. Linee di ricerca future sono quindi proposte.

Parole chiave: *stalking*, molestie assillanti.

## I Introduzione

*Stalking* (fare la posta, appostarsi) è un termine di origine inglese particolarmente utilizzato nel contesto venatorio e che non trova un corrispettivo adeguato nella lingua italiana; la traduzione più efficace è quella fornita da Galeazzi, Curci e Secchi (2003) i quali hanno utilizzato il termine di “molestie assillanti”. In origine, l’interesse per questo fenomeno è stato suscitato da episodi di ripetute molestie che hanno avuto come vittima personalità dello spettacolo (in genere perpetrati da *fans*) o da reati violenti in cui il colpevole, prima dell’aggressione, aveva adottato qualche forma di persecuzione verso la vittima.

Più in generale, con la parola *stalking* vengono indicate una serie di condotte moleste con caratteristiche molto diverse: si va da situazioni che si rea-

\* Università degli Studi di Firenze.

\*\* University of Sunderland (UK).

\*\*\* University of Leicester (UK).

lizzano all'interno di rapporti professionali, ad altre di indubbio significato psichiatrico, fino ai casi, di gran lunga i più frequenti, di molestie subite da partner o ex partner che non accettano la conclusione di una relazione sentimentale.

Gli studi finora condotti hanno rilevato un'elevata incidenza dello *stalking* nella popolazione generale. La probabilità di risultare vittima di molestie assillanti nel corso della propria vita è del 12-32% per le donne e del 4-17% per gli uomini (Dressing, Kuener, Gass, 2006). Sono notevoli anche le ripercussioni economiche, sociali, mediche e psicologiche del fenomeno (McEwan, Mullen, MacKenzie, 2008; Jordan, Wilcox, Pritchard, 2007; Dressing, Kuener, Gass, 2006).

È piuttosto complicato identificare e circoscrivere le situazioni di *stalking*. Questo deriva non solo da una carenza di studi e di definizioni condivise del problema, ma anche dalla natura delle condotte del persecutore (lo *stalker*) spesso costituite da azioni di per se stesse non illecite. Nelle situazioni prive di componenti oggettivamente minacciose e/o dannose e caratterizzate da comportamenti intrinsecamente consentiti ma ripetuti insistentemente, la condizione di *stalking* scaturisce dal deciso ed inequivocabile rifiuto della vittima e dall'eventuale disagio da essa subito. Le circostanze che ricorrono più di frequente richiamano anomalie relazionali ed interessano ex partner (spesso maschi) che faticano o non sono riusciti ad elaborare adeguatamente "la perdita" legata alla fine di una precedente relazione. Per questa ragione, lo *stalking* potrebbe essere considerato una forma estrema (e patologica) del tipico comportamento di coppia (per esempio, informarsi sulle attività dell'altro, telefonare più volte per chiedere come sta andando la giornata, fare commenti su amici e familiari), che comporta però livelli elevati ed inaccettabili di sorveglianza, monitoraggio e possessività. Ne deriva che, a parte i casi di interesse psichiatrico riconducibili a patologie psicotiche con manifestazioni deliranti, lo *stalking* potrebbe essere meglio compreso se affrontato in una prospettiva di "patologia della relazione" in cui sono coinvolte dinamiche intrapsichiche ed interpersonali (Meloy, 2007).

La mancanza di un evidente spartiacque tra una condotta oggettivamente molesta, il normale comportamento di coppia e il ragionevole (e non pericoloso) tentativo di riprendere o di mantenere viva una relazione complica il lavoro dei professionisti della salute mentale e dei tutori dell'ordine nel riconoscimento, comprensione e gestione dei casi di molestie assillanti (McIvor, Petch, 2006). Per tale motivo i ricercatori, gli psicologi e le forze dell'ordine hanno messo in campo risorse e strumenti per giungere ad una descrizione dettagliata del fenomeno, delle variabili psicologiche e non psicologiche coinvolte e dei segnali utili all'identificazione della reale pericolosità di una condotta.

## Definizione del problema

Pur mancando una definizione totalmente condivisa del fenomeno, un sostanziale consenso individua nello *stalking* un insieme di comportamenti ripetuti ed intrusivi di sorveglianza e controllo, di ricerca di contatto e comunicazione nei confronti di una vittima che risulta infastidita e/o preoccupata da tali attenzioni e comportamenti.

Meloy e Gothard (1995) definiscono lo *stalking* come «un insieme di intrusioni e molestie intenzionali, dannose e ripetute, nei confronti di una persona che, a causa di queste, teme per la sua incolumità e sicurezza». Gli stessi autori introducono anche la definizione, di rilevanza clinica, del concetto di *obsessional following* ovvero «un pattern anormale e durevole di molestie e minacce dirette verso un individuo specifico».

Pathè e Mullen (1997) adottano invece la seguente definizione di *stalking*: «una costellazione di comportamenti attraverso i quali un individuo viola la libertà dell'altro con condotte intrusive e comunicazioni ripetute e indesiderate». Con la dicitura “condotte intrusive”, gli autori intendono comportamenti come pedinare, sorvegliare, sostare nelle vicinanze e tentare approcci con la vittima; il termine “comunicazioni” fa riferimento a lettere, telefonate, e-mail, graffiti o messaggi lasciati, ad esempio, sull'auto della vittima. Pathè e Mullen (1997) introducono anche un criterio quantitativo utile all'inquadramento oggettivo dello *stalking*: dieci intrusioni e/o comunicazioni in un lasso di tempo di almeno quattro settimane.

Nel contesto italiano le molestie assillanti sono state definite come «un insieme di comportamenti di sorveglianza e di controllo, ripetuti e intrusivi, volti a ricercare un contatto con la vittima che ne risulta spaventata a tal punto da cambiare il proprio stile di vita e manifestare una sofferenza psichica marcata» (Galeazzi, Curci, Secchi, 2003). Rispetto alle precedenti, questa definizione rappresenta un passo in avanti in quanto aggiunge una concisa ma necessaria descrizione dei reali effetti deleteri esperiti dalla vittima come conseguenza delle molestie assillanti.

In ambito giudiziario, la necessità di rilevare il reato di *stalking*, ha prodotto diverse definizioni del fenomeno. Queste, pur variando molto fra di loro, presentano alcuni elementi comuni: *a*) un'intrusione non desiderata nella vita di un'altra persona; *b*) una minaccia esplicita o implicita; *c*) la persona minacciata esperisce una paura giustificata dalle azioni intrusive subite (Dennison, Thomson, 2005).

La presenza di numerose posizioni è causato dalla miriade di comportamenti caratterizzanti lo *stalking* e sovente costituiti da attività legittime e altrimenti innocue come telefonare, fare regali, spedire lettere, tentare un approccio (Mullen, Pathè, Purcell, 2000). Proprio all'interno delle numerose

condotte moleste, Mullen e Pathè (2001) hanno proposto una classificazione basandosi sui criteri di frequenza, gravità e disagio provocato:

- intrusioni (*harassing intrusions*): non producono paura, sebbene siano indesiderate. Questo tipo di molestia di solito dura solo un giorno oppure, se persistente, non avviene più di una/due volte a settimana. Il molestatore è spesso conosciuto dalla vittima (come ex partner o come semplice conoscente);
- molestie intense (*intense harassment*): quasi sempre inducono paura nella vittima. Questo tipo di molestie comprendono intrusioni multiple che durano da un giorno a più settimane. I molestatori sono di solito estranei ma può anche darsi che si tratti di persone conosciute dalla vittima;
- *stalking* persistente (*persistent stalking*): può durare per settimane, mesi o anni durante i quali la vittima è esposta a molteplici intrusioni in forma di comunicazioni e approcci indesiderati. Lo *stalking* persistente quasi sempre crea paura nella vittima e può dar vita a disturbi psicologici significativi. Gli *stalkers* sono di solito ex partner ma possono rientrare in questa categoria anche tutti coloro che mettono in atto una vera e propria “caccia” con il fine di ottenere una relazione intima con la vittima (Mullen, Pathè, Purcell, 2000).

In conclusione, malgrado l'evidente efficacia descrittiva delle definizioni presentate, a nostro parere manca una posizione del tutto esauriente. Il criterio di esaustività potrà essere raggiunto solamente includendo dei parametri utili (e il più oggettivi possibile) a far emergere la reale possibilità di incremento e/o di intensificazione dello *stalking* e il concreto rischio che le molestie culminino in dei veri e propri atti di violenza.

### 3

## Interpretazioni psicologiche del fenomeno

I tentativi di fornire una interpretazione psicologica del fenomeno delle molestie assillanti sono limitati nel numero e poco articolati. Risulta quindi impossibile fornire un quadro teorico di riferimento chiaro ed esaustivo e per tale motivo, ci limiteremo a descrivere brevemente le poche interpretazioni psicologiche dello *stalking* esistenti in letteratura.

Secondo l'*interpretazione psicodinamica* di Meloy (1998), la presenza di un legame narcisistico tra la vittima ed il molestatore è il prerequisito per lo sviluppo di una condotta di *stalking*. Lo *stalker*, all'inizio del rapporto, tenderebbe a creare con il partner un legame narcisistico caratterizzato da specifici pensieri consci (di essere amato, di amare, di condividere il destino con una particolare persona). Si tratta di pensieri comuni, alla base del sentimento dell'amore e in grado di favorire lo sviluppo di una relazione stabile. Tuttavia, a differenza di quanto succede normalmente, nel caso di un eventuale rifiuto, il potenziale molestatore ha difficoltà ad accettare i sentimenti di ver-

gogna e umiliazione che ne scaturiscono. La reazione dello *stalker* a queste emozioni soggettivamente intollerabili, è caratterizzata dalla rabbia e dalla sistematica svalutazione della persona precedentemente idealizzata attraverso la messa in atto di ripetute condotte disturbanti (offese, comportamenti di controllo ecc.). Sebbene Meloy ammetta che l'invidia e la gelosia possano giocare un ruolo di rilievo nella determinazione della motivazione dello *stalker*, la rabbia resta la componente centrale. Lo *stalking* costituirebbe quindi una reazione disfunzionale e spropositata alla fine di un rapporto o al rifiuto da parte dell'altra persona di iniziare una relazione (*ibid.*).

Nel tentativo di fornire un'interpretazione del fenomeno, Kienlen, Birmingham, Solberg, O'Regan e Meloy (1997) hanno fatto riferimento alla *teoria dell'attaccamento*. Secondo gli autori, alla base dello *stalking* potrebbe esistere una "patologia dell'attaccamento". In effetti, la gran parte degli *stalkers* presenterebbe una storia personale caratterizzata dalla difficoltà nello stabilire e mantenere relazioni intime. Questa posizione è avvalorata dai risultati di una ricerca in cui Kienlen e collaboratori (1997) hanno evidenziato che il 63% di un gruppo di 25 *stalkers* aveva vissuto la perdita o il cambiamento del *caregiver* primario durante l'infanzia, principalmente per separazione o divorzio (ma anche per abbandono, morte o incarcerazione). Altri soggetti avevano sperimentato dei genitori assenti dal punto di vista emotivo a causa di malattie mentali o abuso di sostanze. Inoltre, il 55% dei partecipanti aveva vissuto nell'infanzia abusi emotivi, fisici o sessuali. È pertanto ipotizzabile che i maltrattamenti, l'assenza emotiva e la separazione dal *caregiver* primario abbiano contribuito allo sviluppo di un attaccamento patologico in grado di favorire l'emergere di comportamenti di *stalking* nell'età adulta. La stessa ricerca ha evidenziato che, in persone con chiari deficit nell'area relazionale, i comportamenti persecutori potrebbero essere motivati dalla necessità di alleviare l'angoscia e i sentimenti dolorosi causati da una situazione esistenziale difficile e capace di innescare un ulteriore indebolimento del senso di identità e autostima. Infatti, l'80% degli *stalkers* riportava uno o più eventi negativi nei sette mesi precedenti l'insorgenza del comportamento di *stalking*: il 48% la fine del matrimonio o di una relazione, il 48% la perdita del lavoro, il 28% la minaccia della perdita di un figlio (paternità messa in dubbio, battaglie per ottenere la custodia), l'8% la morte di un parente gravemente malato. Infine, alcuni soggetti presentavano problemi di salute gravi, come ad esempio una malattia cronica o un trauma fisico significativo.

Le posizioni fin qui brevemente illustrate hanno indirizzato il loro focus verso le probabili cause eziologiche dello *stalking*. Diversamente da queste, le *teorie psicologiche fondate sui principi dell'apprendimento* sono state impiegate per specificare i possibili fattori legati alla persistenza del fenomeno. In particolare, il comportamento persecutorio continuerebbe a perdurare

perché rinforzato positivamente dal contatto intermittente con la vittima (rinforzo positivo). Inoltre, il senso temporaneo di sollievo esperito a seguito della messa in atto di comportamenti di offesa/minaccia, contribuirebbe ad aumentare la frequenza dello *stalking* (rinforzo negativo). Un esempio di quest'ultimo caso potrebbe essere la messa in atto, da parte dello *stalker*, di telefonate oscene e ripetute al fine di ridurre la propria ansia o rabbia.

#### 4 Chi è lo *stalker*?

Sono inesistenti tratti patognomici e/o disturbi psichiatrici riconducibili alla figura dello *stalker*. L'ampia gamma di comportamenti, motivazioni e tratti psicologici esibiti rende ardua l'identificazione di un profilo comune in grado di inquadrare la figura del persecutore (Kienlen, Birmingham, Solberg, O'Regan, Meloy, 1997).

La classificazione messa a punto da Mullen e collaboratori (2000) appare tra le più esaustive. Gli autori propongono una distinzione di tipo multiasiale che consentirebbe di avanzare predizioni concernenti la durata dello *stalking*, i comportamenti che adotterà lo *stalker*, il rischio concreto di minacce e violenze e le possibili contromisure da adottare (interventi giudiziari, psicoterapia ecc.). Nello specifico, la categorizzazione di Mullen e collaboratori (2000) si concretizza su tre assi: la motivazione predominante dello *stalker*, la natura del rapporto autore-vittima e l'eventuale presenza di una diagnosi psichiatrica.

Il primo asse permette di individuare alcune tipologie particolari di molestatori:

- i rifiutati: lo *stalker* rifiutato perseguita l'ex partner con l'intento di raggiungere una riconciliazione e/o con l'obiettivo di ottenere la vendetta per il rifiuto subito. Questa categoria mette in atto il più ampio spettro di comportamenti di *stalking* tra cui i pedinamenti, i ripetuti approcci diretti, le telefonate, l'invio di lettere e di messaggi. Il molestatore, attraverso lo *stalking*, tenta di mantenere una relazione con la propria vittima;
- i cercatori d'intimità: questo tipo di *stalker* desidera una relazione con la persona dalla quale è attratto e pensa di essere amato. Sono i più prolifici nell'inviare lettere, doni non graditi o altri oggetti, persistono con le loro comunicazioni/approcci incuranti e indifferenti alle risposte negative della vittima in quanto convinti che il loro corteggiamento culminerà in una relazione intima con essa. Questi *stalkers* solitamente conducono una vita piuttosto solitaria e la persecuzione della vittima può fungere da sollievo all'isolamento;
- i rancorosi: i comportamenti assillanti mirano a causare paura e apprensione nella vittima. Lo *stalking* emerge da un desiderio di rivalsa nei confronti di un individuo dal quale, lo *stalker*, ritiene di essere stato danneggiato. Dal-

la condotta persecutoria solitamente si ottiene un soddisfacente senso di potere e di controllo nei confronti della vittima;

- i predatori: perseguono i propri desideri di gratificazione sessuale e controllo tramite lo *stalking*. Sono maschi ed i comportamenti disturbanti sono preparatori ad un'aggressione, spesso sessuale, nei confronti della vittima. Nella maggior parte dei casi non desiderano disturbare o mettere in allerta la vittima prima dell'attacco pianificato o fantasticato. Proprio per questo motivo, gli *stalkers* predatori sembrano concentrarsi più sui pedinamenti furtivi per mantenere lo stato di sorveglianza, senza mai telefonare alla vittima o affrontarla direttamente;

- gli incompetenti: desidererebbero corteggiare il partner, ma a causa della loro ignoranza o indifferenza verso i rituali del corteggiamento adottano metodi che, nel migliore dei casi, si rivelano controproducenti e nel peggiore generano paura nella persona oggetto del corteggiamento. Questo tipo di *stalking* produce poche soddisfazioni e quindi raramente viene proseguito a lungo; purtroppo viene spesso ripetuto con una nuova vittima (Mullen, Pathé, 2001; Curci, Galeazzi, Secchi, 2003).

La motivazione alla base dello *stalking* è uno dei maggiori fattori in grado di predirne la durata ed il concreto rischio che dalle minacce si passi agli atti violenti. La durata appare di gran lunga superiore nei gruppi dei rifiutati e dei cercatori d'intimità, più breve nei predatori e nei corteggiatori incompetenti. Invece, la probabilità che alle minacce faccia seguito un'aggressione fisica è doppia per i molestatori con disturbi di personalità alle spalle. Anche l'abuso di sostanze e la presenza di precedenti penali sono possibili predittori di comportamenti violenti (Curci, Galeazzi, Secchi, 2003).

Il secondo asse mira ad identificare la natura della relazione esistente tra molestatore e vittima distinguendo tra i precedenti partner, le persone incontrate per motivi di lavoro, i semplici conoscenti e gli amici, i *fans* di personaggi famosi, gli sconosciuti. La classificazione in base a questo criterio consente di fare chiarezza sulle motivazioni alla base dello *stalking*, di capire il grado di conoscenza della vittima (abitudini, stile di vita ecc.) da parte del persecutore e di stimare la reale probabilità di incontro e di contatto tra vittima e *stalker*.

L'ultimo asse è relativo alla presenza di eventuali condizioni psichiatriche nello *stalker*. Sono previsti due macro-ambiti: patologie psicotiche (schizofrenia, disturbi deliranti, psicosi affettive e psicosi organiche), patologie non psicotiche (disturbi di personalità e, in misura minore, i disturbi d'ansia, i disturbi dell'umore specie le fasi maniacali del disturbo bipolare con o senza aspetti psicotici, l'abuso e la dipendenza da sostanze). I disturbi di personalità sembrano avere una prevalenza elevata tra gli *stalkers* (Harmon, Rosner, Owens, 1995; Mullen, Pathé, Purcell, Stuart, 1999; Meloy *et al.*, 2000). Sebbene diversi ricercatori abbiano teorizzato una maggior frequenza di distur-

bi del *cluster* B (narcisistico, istrionico, *borderline*, antisociale), la diagnosi più riportata è quella di disturbo di personalità non altrimenti specificato. Secondo Rosenfeld (2000), i disturbi *borderline*, narcisistico e paranoide di personalità sarebbero più frequenti tra i molestatori motivati da vendetta.

## 5 Chi è la vittima?

Potenzialmente, chiunque può essere vittima di *stalking*. In realtà, il 75% delle vittime è di genere femminile (Spitzberg, Rhea, 1999; Sheridan, Davies, Bom, 2001), spesso ha un'età compresa tra i 18 e i 30 anni (Hall, 1998; Tjiaden, Thoennes, 1998), possiede una scolarità alta ed esercita una professione importante (Hall, 1998; Mullen, Pathè, 2001). Le molestie possono interessare persone singole e coppie anche se il rischio appare maggiore per i *singles* e per chi vive da solo.

L'esistenza di una precedente relazione con il molestatore, la tipologia di *stalker*, il contesto in cui la molestie si verificano, sono i criteri adoperati da Mullen e collaboratori (2000) per effettuare una differenziazione tra diverse tipologie di vittime di *stalking*:

- ex intimi: persone che hanno intrattenuto una relazione intima con il loro molestatore. Sebbene molti individui riferiscano di essere stati molestati anche durante la relazione, lo *stalking* ha concretamente inizio solo quando la vittima comunica in modo netto il suo desiderio di porre fine alla relazione. La maggioranza di queste vittime sono di sesso femminile e sono sottoposte ad uno *stalking* duraturo e persistente in cui vengono utilizzate diverse condotte moleste (telefonate, appostamenti, minacce o addirittura vere e proprie aggressioni fisiche o danni alle proprietà);
- amici e conoscenze occasionali: le vittime di sesso maschile appartengono spesso a questa categoria. Le intrusioni moleste cominciano dopo un incontro sociale casuale o dopo il fallimento di un'amicizia, oppure possono sorgere nel contesto di una lite tra vicini. Di solito, questo genere di molestie sono meno durature rispetto a quelle perpetuate nel gruppo degli ex intimi;
- contatti professionali: risulta potenzialmente esposto al subire intrusioni indesiderate o molestie, ogni professionista che entra in contatto con individui isolati e facilmente portati a fraintendere l'offerta di aiuto e l'empatia come segno di interesse sentimentale (Galeazzi, Curci, Secchi, 2003). Perciò, professioni come l'insegnante, l'avvocato, lo psicologo o l'operatore sanitario, sembrano essere più a rischio (Purcell, Powell, Mullen, 2005);
- altri contatti lavorativi: questa categoria comprende vittime molestate dai datori di lavoro, dai dipendenti, dai colleghi o dai clienti;
- sconosciuti: non ci sono mai stati contatti con lo *stalker* prima dell'inizio della molestie. Le vittime possono essere di entrambi i sessi e i molestatori so-

no di solito “cercatori d'intimità” (che tentano di iniziare una relazione) o “predatori” (che organizzano una vera e propria aggressione sessuale);

- personalità pubbliche: persone note nel mondo dello spettacolo e dello sport, politici, membri di famiglie reali.

Le vittime costituiscono l'oggetto diretto delle molestie. Talvolta però, a causa della loro vicinanza con la vittima, anche terze persone (famigliari, colleghi di lavoro, coinquilini) possono subire disturbi e danni. I molestatori potrebbero anche agire nei confronti di coloro che, ai loro occhi, costituiscono un ostacolo al loro intento di cercare una relazione con la vittima.

Le molestie, spesso quando sono persistenti, hanno pesanti ripercussioni psicopatologiche sulle vittime (Blaauw, Sheridan, Winkel, 2002; Blaauw *et al.*, 2002; Hall, 1998; Pathè, Mullen, 1997). Per tale ragione, risulta assolutamente importante riconoscere in maniera tempestiva lo *stalking* in modo da intervenire efficacemente nella gestione del disagio ed evitare il rischio di insorgenza di disturbi psicologici cronici (Purcell, Pathè, Mullen, 2005).

La reazione psicologica della vittima allo *stalking* è caratterizzata da una costellazione di sintomi. L'ipervigilanza, l'ansia, il panico, l'insonnia, appaiono elementi piuttosto frequenti e riconducibili alle ripetute intrusioni non controllabili, le quali facilitano nella vittima una percezione del mondo come luogo pieno di pericoli in cui la sicurezza e il benessere personale sono seriamente compromessi (McEwan, Mullen, Purcell, 2007). Gli aspetti depressivi sembrano l'effetto delle limitazioni cui la vittima è costretta e del radicale stravolgimento della qualità della vita che ne consegue. Oltre agli elevati livelli di ansia e depressione, emergono nelle vittime una forte incidenza di sintomi post-traumatici (Kamphuis, Emmelkamp, 2001) e nel 10% dei casi di ideazione suicidaria (Purcell, Pathè, Mullen, 2005).

La severità dei sintomi psicologici appare collegata alla gravità delle molestie subite. Sorprendentemente, l'esposizione a continue minacce potrebbe comportare conseguenze più devastanti rispetto alle aggressioni fisiche vere e proprie (Purcell, Pathè, Mullen, 2005). Molestie più frequenti e più dure comportano maggiori probabilità di cambiare abitazione, una drastica riduzione delle occasioni socializzanti e una rilevante difficoltà nel rispettare gli orari di lavoro (Purcell, Pathè, Mullen, 2004). Inoltre, i livelli elevati di ansia e di stress provocati dallo *stalking* persistente possono portare all'aumento del rischio di uso di sostanze da parte della vittima (ad esempio, tranquillanti o alcol; Pathè, 2002). È stato proposto che la soglia temporale critica oltre la quale lo *stalking* rischia di divenire persistente è di 2 settimane. Purcell, Pathè e Mullen (2004) hanno dimostrato che le intrusioni indesiderate che non terminano entro questo termine rischiano di assumere dimensioni drammatiche con una durata media di 6 mesi.

## Dallo *stalking* alla violenza: ricerche sui fattori predittivi

Non sono presenti dati univoci in grado di fare chiarezza sulla reale probabilità e sui fattori legati al rischio che lo *stalking* culmini in una vera e propria aggressione fisica e/o sessuale.

Diversi studi hanno evidenziato il ruolo predittivo della presenza di una precedente relazione tra vittima e *stalker* nella determinazione del passaggio dalle molestie alle condotte violente (Harmon, Rosner, Owens, 1998; Meloy, 1998; 1999; Meloy, Davis, Lovette, 2001; Mullen, Pathè, Purcell, 2000; Mullen, Pathè, Purcell, Stuart, 1999; Pathè, Mullen, 1997; Rosenfeld, Harmon, 2002; Schwartz-Watts, Morgan, 1998; Sheridan, Davies, 2001a; Tjaden, Thoennes, 1998; Zona, Palarea, Lane, 1998; Zona, Sharma, Lane, 1993). Questa robusta evidenza permette di ipotizzare che la violenza potrebbe essere in funzione sia del forte attaccamento del molestatore verso la vittima sia delle intense emozioni elicitate dalla fine di una relazione significativa (Meloy, 1999; 1998).

Anche le minacce rivolte alla vittima sono state indagate come possibile fattore di rischio nella determinazione dello *stalking* violento. Malgrado questa forma di molestia rappresenti una delle condotte di *stalking* più frequenti, l'associazione tra la presenza di minacce e l'incidenza di violenza appare positiva ma debole (McEwan, Mullen, Purcell, 2007). Infatti, occorre tenere presente che, sebbene buona parte di coloro i quali vengono assaliti riferiscono di aver subito precedenti minacce, la maggioranza dei molestatore che minacciano non mette in atto condotte violente.

L'abuso di sostanze sembra essere correlato agli episodi di violenza nello *stalking* (Rosenfeld, Harmon, 2002; Mullen, Pathè, Purcell, Stuart, 1999). Questo dato non sorprende ed appare in linea con i dati presenti in letteratura secondo cui la violenza è generalmente favorita dagli effetti disinibenti derivanti dall'uso di una sostanza.

Gli atti violenti presenti prima dello *stalking* potrebbero essere predittivi di condotte aggressive (Bonta, Law, Hanson, 1998; Douglas, Ogloff, 2003; Webster, Douglas, Eaves, Hart, 1997). Inoltre, il rischio di atti violenti, sembra aumentare considerevolmente quando il molestatore ha una storia criminale alle spalle (McEwan, Mullen, Purcell, 2007). Questo ultimo dato non trova conferma nelle conclusioni di altri studi secondo cui, alcuni elementi presenti nella storia dello *stalker* (precedenti criminali, adozione di comportamenti violenti), sono scarsamente associati all'emissione di condotte violente durante le molestie assillanti (Rosenfeld, Harmon, 2002; Meloy, Davis, Lovette, 2001; Palarea, Zona, Lane, Langhinrichsen-Rohling, 1999).

Lo *stalking* violento non sembra riconducibile ad alcuna diagnosi psichiatrica specifica. Gli *stalkers* con un disturbo psicotico presenterebbero meno rischi di emettere condotte aggressive (Farnham, James, Cantrell, 2000;

Kienlen *et al.*, 1997; Meloy *et al.*, 2000; Mullen, Pathè, Purcell, Stuart, 1999). Non emergono particolari correlazioni tra violenza e disturbi sull'Asse II (Rosenfeld, Harmon, 2002; Meloy, Davis, Lovette, 2001) ad eccezione dei molestatore con una comorbidità tra disturbo di personalità e parafilie che hanno una maggior probabilità di assalire la loro vittima (55% *vs* 45%) rispetto a quelli senza diagnosi o con diagnosi differente (Mullen, Pathè, Purcell, Stuart, 1999).

## 7

### Il panorama italiano

L'indagine multiscopo sulla sicurezza delle donne, condotta dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT, 2007), ha misurato la violenza (fisica, sessuale e psicologica) e i maltrattamenti contro le donne, dentro e fuori la famiglia. I dati, rilevati tra il gennaio e l'ottobre del 2006 su un campione di donne tra i 16 ed i 70 anni, hanno messo in luce che le violenze all'interno di comportamenti di *stalking* facevano soprattutto riferimento ad episodi messi in atto da ex partner al momento della separazione. Secondo le stime ottenute, ad essere coinvolte erano 2 milioni e 77 mila donne, pari al 18,8% del totale. In particolare, è emerso come il 48,8% delle donne vittime di violenza fisica o sessuale ad opera di un ex partner avesse subito in precedenza anche comportamenti persecutori.

I dati appaiono ancora più preoccupanti in quanto, fino a poco tempo fa, non esisteva in Italia una specifica legge in materia di *stalking* capace di proteggere la vittima. Questo elemento, unito alla necessità di adeguare il sistema legislativo italiano a quello dei Paesi già legiferanti in materia (USA, Australia, Canada, Nuova Zelanda, Regno Unito ecc.) ha portato, nell'aprile del 2004, alla presentazione di una proposta di legge anti-*stalking* (Camera dei Deputati, n. 4891) con lo scopo di garantire alle vittime un'adeguata tutela penale. Per la prima volta, nel disegno di legge era introdotto il reato di molestia assillante. Tale proposta non è stata discussa fino al gennaio 2007 quando, all'interno di un più ampio disegno di legge sulla violenza contro le donne (Camera dei Deputati, n. 2169), è stata definita la nuova fattispecie delittuosa degli "atti persecutori" (Modena Group on Stalking, Università di Modena e Reggio Emilia, 2007).

L'assenza di un preciso quadro normativo di riferimento non ha impedito l'azione del Modena Group on Stalking nato con il dichiarato intento di raggiungere una conoscenza approfondita e scientifica del fenomeno. Tre le ricerche condotte da questo pool di ricercatori (coordinati da Paolo Curci), vale la pena riportare quella predisposta con l'intento di esplorare la capacità degli operatori impegnati nelle professioni di aiuto di riconoscere i casi di molestie assillanti, di valutare il rischio concreto di emissione di condotte vio-

lente e di arginare le ripercussioni negative sulla salute psicologica delle vittime (Modena Group on Stalking, 2005). Lo studio aveva previsto l'utilizzazione di un questionario costruito *ad hoc*, contenente storie tipiche di *stalking* seguite da domande inerenti essenzialmente le seguenti aree: conoscenza del fenomeno, riconoscimento, interventi intrapresi o suggeriti, rischio di violenza. Il questionario<sup>1</sup> è stato somministrato ad un campione di 50 medici di famiglia e di 50 agenti di polizia in ognuno dei paesi partecipanti alla ricerca (Italia, Belgio, Olanda, Regno Unito). I risultati emersi hanno dimostrato che i medici e gli agenti di polizia italiani erano in grado di rilevare le differenze tra le vignette di *stalking* e quelle di non-*stalking*. Tuttavia, rispetto agli altri paesi, una percentuale significativamente maggiore delle categorie professionali italiane tendeva a sottovalutare la rilevanza e le potenziali ripercussioni dei comportamenti di *stalking*. Questo dato, oltre a riflettere una minore conoscenza del fenomeno in Italia, potrebbe dipendere dall'assenza di una specifica legge anti-*stalking* la quale, probabilmente, potrebbe agevolare una maggiore presa di coscienza relativamente alla reale gravità del problema.

Si occupano del fenomeno anche il Comitato Scientifico del Sindacato di Polizia (COISP), l'Associazione Italiana di Psicologia e Criminologia (AIPC) e l'Osservatorio nazionale sullo *Stalking*. L'attenzione verso il fenomeno è crescente alla luce anche dei risultati evidenziati dalle recenti indagini criminologiche secondo cui il 5% degli omicidi dolosi in Italia ha avuto come prologo atti di *stalking*. Il dato appare in continuo aumento.

## 8

### **Le condotte di *stalking* riportate da un campione di studentesse italiane: procedura, strumenti, campione e risultati**

A conclusione della presente rassegna e con intento puramente illustrativo, senza cioè alcuna pretesa di sistematicità, desideriamo descrivere alcuni risultati relativi ad uno studio preliminare effettuato su gruppo di studentesse italiane dell'Università degli Studi di Parma. Lo studio in questione fa parte di un ampio progetto cross-culturale coordinato da Karl Roberts e Lorraine Sheridan (2008). Al progetto, intitolato *Stalking: International perceptions and prevalence* e tuttora in svolgimento, hanno partecipato numerosi paesi oltre all'Italia: Armenia, Azerbaigian, Cina, Emirati Arabi, Finlandia, Germania, Giappone, Groenlandia, Indonesia, Inghilterra, Italia, Norvegia, Pakistan, Singapore, Sud Africa e Spagna. Gli studi nei singoli paesi, Italia compresa, sono stati condotti tramite un questionario esplorativo (e quindi non precedentemente sottoposto a studi psicometrici). Numerosi sforzi sono stati fatti per assicurare che la procedura della ricerca fosse identica in tutti i paesi coinvolti.

Il questionario utilizzato comprendeva 5 sezioni:

- sezione 1: le partecipanti dovevano indicare la loro età, sesso, religione, occupazione, stato civile, nazionalità, nazione di nascita e da quanto tempo vivono nel paese in cui avveniva la compilazione;
- sezione 2: alle partecipanti veniva richiesto di indicare il livello di accettabilità di 47 comportamenti di approccio o molesti da parte di un uomo. L'indicazione di accettabilità doveva avvenire indipendentemente dal tipo di legame esistente tra vittima e molestatore;
- sezione 3: alle partecipanti era riproposta la stessa lista di comportamenti con il compito di indicare quelli eventualmente subiti. La scelta escludeva un giudizio di accettabilità o meno del comportamento;
- sezione 4: comprendeva tre parti. Nella prima bisognava rispondere alla seguente domanda: «Ad alcune donne è capitato qualche volta nella vita di ricevere da parte di un uomo (conosciuto o sconosciuto) attenzioni persistenti e non volute. Esse consistono, per esempio, in ripetuti tentativi di avvicinarsi, mettersi in contatto o comunicare con te, anche se non vuoi e se non incoraggi in alcun modo questi contatti. Ti è mai capitato di ricevere attenzioni persistenti e non volute di questo tipo da parte di un uomo?». La seconda parte della sezione era dedicata alle donne che avevano risposto affermativamente al precedente quesito. Prendendo come riferimento la lista dei soliti 47 comportamenti del questionario, le donne indicavano quelli presenti durante gli episodi di attenzioni persistenti esplicitandone la frequenza. Nell'ultima parte della sezione doveva essere segnalato il tipo di relazione intrattenuta con l'uomo autore dei comportamenti molesti e la durata degli episodi di attenzioni non desiderate;
- sezione 5: le donne vittime di attenzioni non volute descrivevano più dettagliatamente l'accaduto, focalizzandosi soprattutto sui comportamenti dell'uomo.

La complessità dello strumento è dovuta alla natura cross-culturale della ricerca e alla necessità di raccogliere il maggior numero di informazioni.

Hanno partecipato a questo studio 195 studentesse universitarie frequentanti vari corsi di Psicologia con un'età media di 21,62 anni (d.s. = 4,32). Il numero limitato del campione e l'eccessiva tipizzazione dello stesso costituiscono un ovvio limite alla nostra azione di ricerca; limite peraltro giustificato dal carattere preliminare della stessa. Le partecipanti hanno compilato il questionario in un'unica somministrazione. Tutti i soggetti hanno partecipato volontariamente allo studio. L'anonimato è stato garantito così come la libertà di rifiutare la richiesta di compilazione. Alcuni psicologi erano presenti durante la compilazione per chiarire eventuali dubbi. Altri dettagli così come la descrizione della procedura analitica di traduzione del questionario sono disponibili su richiesta.

Per brevità, riportiamo in questa sede i risultati relativi alla sezione 4 del questionario compilata dal 49% del campione (percentuale di studentesse oggetto di attenzioni persistenti e non volute).

TABELLA 1

## Risultati relativi alla sezione 4

| Item  | % delle partecipanti che hanno riportato la condotta specifica durante gli episodi di molestia | Media del numero di volte in cui la condotta è stata presente* | % delle rispondenti che hanno considerato il comportamento come inaccettabile nella sezione 2 questionario |
|---|--|--|--|
| 16. Chiederti ripetutamente un appuntamento   | 67,0   | 8,30 (8,46)  | 13,3   |
| 47. Farti molte telefonate che tu non vuoi ricevere   | 64,9   | 8,81 (8,69)  | 45,6   |
| 2. Mandarti lettere, biglietti, e-mail o altre comunicazioni scritte anche se tu non le desideri                  | 57,5   | 6,36 (4,21)  | 21,5   |
| 4. Un estraneo ti coinvolge in una discussione in un luogo pubblico, come una fermata dell'autobus o un bar       | 53,6   | 5,12 (5,28)  | 4,6  |
| 28. Chiederti di "uscire da amici"  | 52,6   | 6,40 (5,35)  | 2,1  |
| 14. Chiedere informazioni su di te ai tuoi amici, alla tua famiglia, ai colleghi di scuola o di lavoro            | 50,5   | 4,00 (3,07)  | 22,1   |
| 10. Andare nei posti dove sa che potrebbe incontrarti   | 48,4   | 6,47 (5,58)  | 6,7  |
| 11. Telefonarti dopo il primo incontro  | 48,4   | 4,17 (3,37)  | 0,5  |
| 15. Un estraneo ti offre da bere al bar o al ristorante   | 42,3   | 3,90 (5,03)  | 10,3   |
| 21. Scoprire informazioni su di te (numeri di telefono, stato coniugale, indirizzo, hobby) senza che tu lo sappia | 41,2   | 2,75 (2,32)  | 36,4   |
| 3. Arrabbiarsi o comportarsi aggressivamente quando ti vede con altri uomini (amici o partner)                    | 39,2   | 3,87 (2,99)  | 82,6   |
| 36. Mandarti o darti regali   | 39,2   | 4,32 (4,34)  | 4,1  |
| 6. Parlare di te con amici comuni, anche se ti conosce appena   | 38,1   | 4,09 (3,21)  | 4,6  |
| 22. Ferirti psicologicamente (insultarti, rovinare la tua reputazione)  | 38,1   | 4,03 (4,83)  | 91,8   |
| 33. Guidare, passeggiare o passare di proposito vicino a casa tua, alla tua scuola o al tuo luogo di lavoro       | 38,1   | 5,58 (7,47)  | 15,4   |
| 23. Non rassegnarsi all'idea che una precedente relazione sia finita  | 36,1   | 2,50 (2,76)  | 21,0   |
| 17. Insultarti  | 35,0   | 4,52 (4,49)  | 87,2   |

(segue)

TABELLA 1 (*seguito*)

| Item  | % delle partecipanti<br>che hanno riportato<br>la condotta specifica<br>durante gli episodi<br>di molestia | Media<br>del numero<br>di volte in cui la<br>condotta è stata<br>presente* | % delle rispondenti<br>che hanno considerato<br>il comportamento<br>come inaccettabile nella<br>sezione 2 questionario |
|---|--|--|--|
| 20. Durante una festa o una occasione simile, un uomo ti chiede se vorresti fare sesso con lui                          | 35,0   | 3,88 (5,08)  | 44,1   |
| 30. Richiamare la tua attenzione con fischi, versi e simili quando passi per strada                                     | 33,0   | 6,89 (6,81)  | 39,0   |
| 9. Farti favori non richiesti   | 28,9   | 5,07 (4,27)  | 8,7  |
| 19. Un uomo ti coinvolge in una discussione personale ed intima inappropriata   | 28,9   | 2,42 (2,33)  | 51,8   |
| 35. Aspettarti fuori dal luogo di scuola o di lavoro  | 28,9   | 3,83 (3,31)  | 18,5   |
| 24. Aspettarti fuori da casa tua  | 26,8   | 4,13 (4,80)  | 31,8   |
| 45. Alla scopo di avvicinarti fare amicizia con tuoi amici  | 24,7   | 3,37 (4,27)  | 8,7  |
| 7. Pedinarti  | 23,7   | 4,00 (5,27)  | 89,2   |
| 32. Venirti a trovare regolarmente, anche se non è stato invitato   | 23,7   | 3,78 (4,69)  | 38,5   |
| 1. Darti sempre ragione (anche se hai torto)  | 22,7   | 5,08 (4,21)  | 42,6   |
| 41. Organizzare qualcosa che ti coinvolge senza consultarti (per es., prenotare un tavolo al ristorante a tua insaputa) | 22,7   | 2,21 (2,15)  | 19,0   |
| 37. Spiarti   | 20,6   | 4,60 (5,29)  | 89,2   |
| 42. A seguito di un invito, prolungare la permanenza in casa tua oltre il lecito  | 20,6   | 2,57 (2,46)  | 41,0   |
| 46. Cercare di manipolarti o costringerti ad uscire con lui   | 20,6   | 4,38 (3,62)  | 81,5   |
| 5. Minacciare di uccidersi o di farsi del male se ti rifiuti ad uscire con lui  | 18,5   | 2,79 (2,39)  | 91,8   |
| 25. Incontrare un uomo sempre nello stesso posto tutti i giorni   | 15,5   | 6,72 (8,63)  | 11,3   |
| 8. Lasciarti oggetti non voluti perché tu possa trovarli  | 14,4   | 2,50 (1,43)  | 18,5   |
| 26. Farti del male fisicamente  | 13,4   | 1,64 (0,81)  | 96,4   |
| 38. Minacciare di ferirti fisicamente   | 13,4   | 2,60 (2,76)  | 95,9   |

*(segue)*

TABELLA 1 (seguito)

| Item   | % delle partecipanti che hanno riportato la condotta specifica durante gli episodi di molestia | Media del numero di volte in cui la condotta è stata presente* | % delle rispondenti che hanno considerato il comportamento come inaccettabile nella sezione 2 questionario |
|--|--|--|--|
| 12. Scattarti delle foto senza che tu lo sappia  | 12,4   | 4,95 (6,04)  | 58,5   |
| 29. Darti o spedirti pacchi dal contenuto bizzarro o inusuale                            | 11,3   | 1,75 (0,89)  | 23,1   |
| 31. Contatto sessuale forzato  | 11,3   | 3,10 (3,70)  | 98,5   |
| 13. Minacciarti di morte   | 9,3  | 1,29 (0,76)  | 96,4   |
| 27. Invadere, introdursi nella tua proprietà   | 8,2  | 2,36 (2,25)  | 84,1   |
| 43. Prendere le tua cose di nascosto   | 8,2  | 4,57 (3,95)  | 90,8   |
| 39. Cambiare classe/corso, ufficio o unirsi ad un nuovo gruppo per stare più vicina a te | 8,2  | 2,29 (3,40)  | 10,3   |
| 34. Confinarti in casa   | 6,2  | 8,60 (12,58)   | 91,8   |
| 40. Ferire fisicamente qualcuno a cui tieni  | 6,2  | 1,00 (0,00)  | 95,9   |
| 44. Intercettare le tue lettere/pacchi   | 5,1  | 7,33 (4,62)  | 92,8   |
| 18. Fare danni o atti vandalici alla tua proprietà                                       | 4,1  | 2,00 (1,73)  | 96,4   |

\* = deviazione standard in parentesi.

Dall'esame della TAB. 1, emerge che i comportamenti più comunemente riportati all'interno di un quadro di vere e proprie molestie assillanti sono quelli che la maggior parte del campione giudica generalmente come accettabili (si confronti la seconda e quarta colonna della tabella). Inoltre, possiamo considerare come particolarmente rilevanti per il fenomeno di *stalking* quelle condotte subite dalla maggior parte delle partecipanti (seconda colonna) e verificatesi il maggior numero di volte (terza colonna). Tra queste troviamo (prime 10): 16. chiederti ripetutamente un appuntamento, 47. farti molte telefonate che tu non vuoi ricevere, 2. mandarti lettere, biglietti, e-mail o altre comunicazioni scritte anche se tu non le desideri, 4. un estraneo ti coinvolge in una conversazione in luogo pubblico, come una fermata dell'autobus o un bar, 28. chiederti di uscire "da amici", 14. chiedere informazioni su di te ai tuoi amici, alla tua famiglia, ai colleghi di scuola o di lavoro, 10. andare nei posti dove sa che potrebbe incontrarti, 11. telefonarti dopo il primo incontro, 15. un estraneo ti offre da bere al bar o al ristorante, 21. scoprire informazioni su di te (numeri di telefono, stato coniugale, indirizzo, hobby) senza che tu lo sappia. Tra questi comportamenti nessuno era stato indicato come inac-

cettabile nella sezione 2 del questionario. Quelli emersi come più inaccettabili (e spesso penalmente rilevanti) sono stati fortunatamente sperimentati solo da una piccola percentuale di ragazze. Fanno eccezione i seguenti item: 3. arrabbiarsi o comportarsi aggressivamente quando ti vede con altri uomini (tuoi amici o partner) (39,2%), 22. ferirti psicologicamente (insultarti o rovinare la tua reputazione) (38,1%), 17. insultarti (35%). Vanno segnalati infine quegli item che, pur non raggiungendo un tasso di occorrenza alto (seconda colonna), vengono posti in essere con frequenze elevate (terza colonna). Tra questi item ritroviamo: 34. confinarti in casa (8,60 volte), 44. intercettare le tue lettere/pacchi (7,33 volte), 30. richiamare la tua attenzione con fischi, versi o simili quando passi per strada (6,89 volte), 25. incontrare un uomo sempre nello stesso posto tutti i giorni (6,72 volte).

Le 97 donne (come detto il 49% del campione) che hanno compilato la sezione dedicata alle vittime di attenzioni persistenti, hanno anche indicato il tipo di relazione esistente con il molestatore. I risultati ottenuti sono i seguenti: amico 30,9%; ex partner 28,9%; conoscente 14,4%; estraneo 13,4%; relazione non specificata 5,1%; parente 3,1%; collega di lavoro 2,1%; altro 2,1%. Tali dati sottolineano come la gran parte di questi atti siano perpetrati da persone conosciute.

Riportiamo, infine, le tipologie di comportamento specifico che alcune donne vittime di attenzioni persistenti e non volute hanno indicato come più fastidiose (omettiamo quelle di più chiara rilevanza penale, essenzialmente violenze fisiche e sessuali o pesanti insulti e minacce):

«Quando mi sono trasferita in un'altra città il mio precedente fidanzato ha chiesto al postino il mio nuovo indirizzo e mi ha atteso davanti a casa», «Un uomo molto insistente mi chiamava spesso e provava ad avere un approccio fisico», «Un ragazzo continuava a telefonarmi nonostante gli avessi detto che non desideravo sentirlo», «Il mio ex fidanzato persisteva nel chiedermi di fare sesso con lui nonostante conoscesse la mia intenzione di non farlo», «Ho ricevuto SMS e telefonate dal contenuto erotico», «Un uomo mi telefonava insistentemente notte e giorno», «Un uomo mi seguiva e chiedeva spesso informazioni ad altre persone sul mio conto», «Pedinamenti/Mi spiava o si nascondeva nei posti che di solito frequentavo».

Lo studio riportato presenta limiti legati alla numerosità e alla composizione del campione e al tipo di strumento utilizzato. Probabilmente, questi due fattori hanno contribuito ad una sovrastima dell'incidenza delle molestie assillanti (49%) rispetto alle medie riportate in letteratura (12-32%). Questo dato potrebbe anche far pensare ad un maggior rischio di restare vittima di *stalking* per le donne di giovanissima età.

Per ovviare a questi limiti, in futuro la ricerca dovrebbe prendere in considerazione la generalità della popolazione e prevedere una definizione scientifica e condivisa dello *stalking*. Inoltre, allo scopo di avere delle informazio-

ni più chiare riguardo alla reale frequenza delle condotte disturbanti, lo strumento da utilizzare dovrebbe includere, oltre alla segnalazione e alla frequenza dei comportamenti molesti, anche lo loro specifica durata. Un disegno di tipo longitudinale permetterebbe di indagare le conseguenze psicologiche a lungo termine sulla vittima e l'evoluzione nel tempo del fenomeno.

Malgrado i limiti indicati, la ricerca evidenzia la necessità di approfondire la conoscenza dello *stalking*. La percentuale di potenziali vittime appare alta e induce a presumere una diffusione del fenomeno molto maggiore rispetto a quella che, solitamente, emerge nelle cronache. Inoltre, serve tenere alta la soglia di attenzione in quanto il riconoscimento tempestivo delle situazioni a rischio potrebbe essere ostacolato da un decorso subdolo del fenomeno caratterizzato da frequenti comportamenti non allarmanti (regali, telefonate, lettere ecc.) intervallati o culminanti in condotte pericolose e nocive. Il fatto che le molestie siano perpetuate da persone conosciute, potrebbe rappresentare un'ulteriore complicazione capace di rafforzare la riluttanza a segnalare il fenomeno. La preesistenza di un legame tra *stalker* e vittima apre un ampio capitolo, tutto ancora da esplorare, concernente le ripercussioni del fenomeno sull'assetto emotivo, l'equilibrio psicologico e le dinamiche relazionali di chi lo subisce.

## 9 Conclusioni

Gli studi epidemiologici hanno mostrato che gli episodi di *stalking* sono relativamente frequenti e la grande maggioranza dei casi interessa ex partner o conoscenti di sesso maschile che agiscono in modo molesto nei confronti di compagne o amiche. In realtà, lo *stalking* è un fenomeno complesso che può emergere e può essere mantenuto da un *range* di motivi: ristabilire il rapporto, gelosia eccessiva, vendetta per torti subiti o percepiti come tali, dipendenza, desiderio di continuare ad esercitare un controllo sulla vittima. La ricerca dovrebbe tener conto di questo punto e diversificare la sua azione in quanto, non ci sono ragioni per credere che *stalkers* con differenti motivazioni condividano le stesse caratteristiche.

Le vittime di *stalking* possono patire conseguenze anche gravi dovute al protrarsi di tali condotte e alle limitazioni e ai cambiamenti indotti nella loro vita in via transitoria e/o permanente. Gli effetti potenzialmente drammatici delle molestie assillanti rendono urgente e necessario il raggiungimento di una maggiore e profonda conoscenza del fenomeno con l'obiettivo di fornire supporto, consulenza o terapie appropriate alla vittima, avviare le procedure giudiziarie adeguate e l'azione efficace. Occorre mettere a punto delle ricerche in grado di chiarire i fattori che conducono alle condotte violente al fine di proteggere la vittima ed evitare che le intrusioni abbiano un epilogo

drammatico. Questo è raggiungibile attraverso un'adeguata formazione degli operatori coinvolti nell'intervento sullo *stalking* che miri ad aumentare la capacità di riconoscimento del fenomeno e del relativo livello di pericolosità già nelle primissime fasi (Tjaden, Thoennes, 1998). Inoltre, serve mettere a punto dei protocolli di trattamento efficaci per la riduzione del disagio esperito dalle vittime di *stalking* e a questo riguardo appaiono promettenti gli interventi di gruppo simili a quelli predisposti nel disturbo da stress post-traumatico.

L'incidenza del fenomeno, le sue ripercussioni negative e gli esiti talvolta catastrofici rappresentano delle emergenze a cui è necessario dare una risposta. La ricerca dovrebbe predisporre studi e impiegare energie al fine di chiarire i numerosi punti oscuri che ostacolano una comprensione dello *stalking*. I quesiti aperti sono tanti: qual è il corso longitudinale dello *stalking*? Quando si è di fronte al pericolo di condotte apertamente violente ed aggressive? Quali sono le possibili connessioni tra psicopatologia e stili di attaccamento negli *stalkers*? Quali sono le fasce di età, le professioni e gli ambiti più a rischio di *stalking*? Ci sono dei periodi della vita in cui è più probabile commettere degli atti violenti dopo una serie di molestie? Quali interventi sono i più efficaci nella riduzione dello *stalking* e degli effetti che questo ha sulle vittime?

L'avanzamento e il progresso nella conoscenza saranno possibili solo attraverso un mirato, sistematico e duraturo sforzo di vari gruppi di ricerca impegnati nello studio delle diverse sfaccettature dello *stalking*.

### Riferimenti bibliografici

- Blaauw E., Sheridan L., Winkel F. W. (2002), Designing anti-stalking legislation on the basis of victims' experiences and psychopathology. *Psychiatric, Psychology and Law*, 9, pp. 136-45.
- Blaauw E., Winkel F. W., Arensman E., Sheridan L., Freeve A. (2002), The toll of stalking. The relationship between features of stalking and psychopathology of victims. *Journal of Interpersonal Violence*, 17, pp. 50-63.
- Bonta J., Law M., Hanson K. (1998), The prediction of criminal and violent recidivism among mentally disordered offenders: A meta-analysis. *Psychological Bulletin*, 123, pp. 123-42.
- Dennison S., Thomson D. (2005), Criticisms or plaudits for stalking laws? What psycholegal research tells us about proscribing stalking. *Psychology, Public Policy, and Law*, 11, pp. 384-406.
- Douglas K. S., Ogloff J. R. P. (2003), Evaluation of structured professional judgement model of violence risk assessment among forensic psychiatric patients. *Psychiatric Services*, 54, pp. 1372-9.
- Dressing H., Kuener C., Gass P. (2006), The epidemiology and characteristics of stalking. *Current Opinion in Psychiatry*, 19, pp. 395-9.
- Farnham F., James D., Cantrell P. (2000), Association between violence, psychosis and relationship to victim in stalkers. *The Lancet*, 355, p. 199.

- Galeazzi G. M., Curci C., Secchi P. (2003), Current factors affecting the choice of psychiatry as a speciality: An Italian study. *Academic Psychiatric*, 27, pp. 74-81.
- Hall D. M. (1998), The victims on stalking. In J. R. Meloy (ed.), *The psychology of stalking*. Academic Press, San Diego (CA).
- Harmon R. B., Rosner R., Owens H. (1995), Obsessional harassment and erotomania in a criminal court population. *Journal of Forensic Sciences*, 40, pp. 188-96.
- Idd. (1998), Sex and violence in a forensic population of obsessional harassers. *Psychology, Public Policy and Law*, 4, pp. 236-49.
- Istituto nazionale di statistica (ISTAT) (2007), *Indagine multiscopo sulla violenza sulle donne*, Roma.
- Jordan C. E., Wilcox P., Pritchard A. J. (2007), Stalking acknowledgement and reporting among college women experiencing intrusive behaviors: Implications for the emergence of a "classic stalking case". *Journal of Criminal Justice*, 35, pp. 556-69.
- Kamphuis J. H., Emmelkamp P. M. G. (2001), Traumatic distress among support-seeking female victims of stalking. *American Journal of Psychiatry*, 158, pp. 795-8.
- Kienlen K. K., Birmingham B. L., Solberg K. B., O'Regan J. T., Meloy J. R. (1997), A comparative study of psychotic and non-psychotic stalking. *Journal of American Academy of Psychiatry and Law*, 25, pp. 317-34.
- McEwan T. E., Mullen P. E., MacKenzie R. (2008), A Study of predictors of persistence in stalking situations. *Law and Human Behavior*.
- McEwan T., Mullen P. E., Purcell R. (2007), Identifying risk factors in stalking: A review of current research. *International Journal of Law and Psychiatry*, 30, pp. 1-9.
- McIvor R. J., Petch E. (2006), Stalking of mental health professionals: an under-recognised problem. *British Journal of Psychiatry*, 188, pp. 402-4.
- Meloy J. R. (1998), *The psychology of stalking: Clinical and forensic perspectives*. Academic Press, San Diego (CA).
- Id. (1999), Stalking: An hold behaviour, a new crime. *Forensic Psychiatry*, 22, 85-99.
- Id. (2007), Stalking: the state of the science. *Criminal Behaviour and Mental Health*, 17, 1-7.
- Meloy J. R., Davis D., Lovette J. (2001), Risk factors for violence among stalkers. *Journal of Threat Assessment*, 1, pp. 1-16.
- Meloy J. R., Gothard S. (1995), A demographic and clinical comparison of obsessional following and offenders with mental disorders. *American Journal of Psychiatry*, 152, pp. 258-63.
- Meloy J. R., Rivers L., Siegel L., Gothard S., Naymark D., Nicolini J. R. (2000), A replication study of obsessional following an offenders with mental disorders. *Journal of Forensic Sciences*, 45, pp. 189-94.
- Modena Group on Stalking (2005), *Donne vittime di Stalking: riconoscimento e modelli di intervento in ambito europeo*. Franco Angeli, Milano.
- Modena Group on Stalking, Università di Modena e Reggio Emilia (2007), *Protecting women from the new crime of stalking: A comparison of legislative approaches within the european union*. Daphne Project 05-1/125/W. Progetto finanziato dalla European Commission-Directorate General Justice and Home Affairs.
- Mullen P. A., Pathè M. (2001), Stalkers and their victims. *Psychiatric Times*, 8, 4, pp. 1-8.
- Mullen P. A., Pathè M., Purcell R. (2000), *Stalkers and their victims*. Cambridge University Press, New York.

- Mullen P. E., Pathè M., Purcell R., Stuart G. W. (1999), Study of stalkers. *American Journal of Psychiatry*, 156, pp. 1244-9.
- Palarea R. E., Zona M. A., Lane J., Langhinrichsen-Rohling J. (1999), The dangerous nature of intimate relationship stalking: Threats, violence and associated risk factors. *Behavioural Sciences and Law*, 17, pp. 269-83.
- Pathè M. (2002), *Surviving Stalking*. Cambridge University Press, Cambridge.
- Pathè M., Mullen P. E. (1997), The impact of stalkers on their victims. *British Journal of Psychiatry*, 170, pp. 12-7.
- Purcell R., Pathè M., Mullen P. E. (2004), When do repeated intrusions become stalking?. *Journal of Forensic Psychiatry and Psychology*, 15, pp. 571-83.
- Idd. (2005), Association between stalking victimisation and psychiatric morbidity in a random community sample. *British Journal of Psychiatry*, 187, pp. 416-20.
- Purcell R., Powell M. B., Mullen P. E. (2005), Clients who stalks psychologist: prevalence, methods, and motives. *Professional Psychology: Research and Practice*, 36, pp. 537-45.
- Roberts K., Sheridan L. (2008), *Stalking: international preceptions and prevalence*. In preparazione.
- Rosenfeld B. (2000), Assessment and treatment of obsessional harassment. *Aggression and Violent Behavior*, 5, pp. 529-49.
- Id. (2004), Violence risk factors in stalking and obsessional harassment. A review and preliminary meta-analysis. *Criminal Justice and Behavior*, 31, pp. 9-36.
- Rosenfeld B., Harmon R. (2002), Factors associated with violence in stalking and obsessional harassment cases. *Criminal Justice and Behavior*, 29, pp. 671-91.
- Swartz-Watts D., Morgan D. W. (1998), Violent versus non-violent stalkers. *Journal of the American Academy of Psychiatry and the Law*, 26, pp. 241-5.
- Sheridan L., Davies G. M. (2001a), Violence and the prior victim-stalker relationship. *Criminal Behaviour and Mental Health*, 11, pp. 102-16.
- Sheridan L., Davies G. M., Boom J. C. W. (2001), Stalking: Perceptions and prevalence. *Journal of Interpersonal Violence*, 16, pp. 151-67.
- Spitzberg B. H., Rhea J. (1999), Obsessive relational intrusion and sexual coercion victimisation. *Journal of Interpersonal Violence*, 14, pp. 3-20.
- Tjaden P., Thoennes N. (1998), *Stalking in America: Findings from The National Violence Against Women Survey*. National Institute of Justice and Centers for Disease Control and Prevention, Washington DC.
- Webster C. D., Douglas K. S., Eaves D., Hart S. D. (1997), *HCR-20: Assessing risk for violence (Version 2)*. Mental Health, Law, and Policy Institute, Simon Fraser University, Burnaby (BC).
- Zona M. A., Palarea R. E., Lane J. (1998), Psychiatric diagnosis and the offender-victim typology of stalking. In J. R. Meloy (eds.), *The psychology of stalking: Clinical and forensic perspectives*. Academic Press, San Diego (CA).
- Zona M. A., Sharma K. K., Lane J. (1993), A comparative study of erotomaniac and obsessional subjects in a forensic sample. *Journal of Forensic Sciences*, 38, pp. 894-903.

## Abstract

The so called “stalking” is a phenomena still largely unknown despite of widespread social alarm and the physical and psychological sequelae reported by victims. Aim of the current paper is to clarify the theoretical background of the phenomena by reviewing recent scientific literature. We illustrated the different definitions of the stalking, the epidemiological data, the possible causes, and the perpetrators and victim characteristics. A sample of Italian female undergraduate students reported rather commonly being victims of stalking. In addition, the most frequent harassment included repeated and noxious common behaviors (that is, behaviors not generally perceived as unacceptable) rather than violent and abusive ones. Further inquiry into the field is warranted and discussed.

Key words: *stalking, harassment.*

*Articolo ricevuto nel gennaio 2008, revisione del febbraio 2009.*

Le richieste di estratti vanno indirizzate a Claudio Sica, Dipartimento di Psicologia, Università degli Studi di Firenze, via San Niccolò 89/a, 50125 Firenze; fax 0552345326, e-mail: claudio.sica@unifi.it